

Istituto comprensivo "L.G. Poma"

Anno scolastico 2013-2014

UNO SCHERZO MORTALE?

Carlotta Lecchi

Classe 3[^]C

Uno scherzo mortale?

Un giallo di Carlotta Lecchi.

In una cittadina non molto lontano da Milano, abitava un anziano signore di nome Tim Cliston (un emigrato americano): 73 anni, ex politico di fama mondiale, era stato odiato da molte persone per le sue idee. Gli unici suoi affetti erano due figli maschi, due nipoti e un fratello gemello. Il maggiordomo Steven lo aiutava nelle faccende domestiche da quando la moglie l'aveva lasciato in seguito ad un brutto incidente stradale. Il signor Cliston aveva una corporatura giovanile, era forte e possente e puntualmente ogni pomeriggio passeggiava spesso in città, in compagnia del suo fratello gemello Tommy, e del suo fedele cane, King. Prima di uscire, trascorrevano più di mezz'ora per vestirsi; era sempre impeccabile: indossava un paio di pantaloni sportivi abbinati alla felpa e al giubbotto, un paio di guanti grigi o neri e una sciarpa a quadretti verdi. Essendo un uomo benestante e di buona famiglia, quando usciva, indossava sempre abiti adatti alla sua età da vero signore. Portava un soprabito che gli arrivava fino alle ginocchia, calzava delle scarpe marroni di vera pelle e ciò che lo distingueva era un berretto in stile inglese. Probabilmente era così curato, quasi perfetto nell'abbigliamento perché ogni giorno il maggiordomo Steven lo aiutava sistemandogli il collo e i polsini della camicia, la giacca e la cravatta e lucidandogli le scarpe. Cliston era rispettato da tutti ed era molto amato dai suoi famigliari, soprattutto dal suo gemello, al quale era molto legato. L'uomo da tempo era stato minacciato di morte da alcune persone con telefonate e lettere anonime. I famigliari, nel frattempo, si accorsero che Cliston aveva un atteggiamento particolarmente affettuoso nei confronti di Steven il maggiordomo, che da sempre i nipotini non potevano sopportare dati i suoi atteggiamenti da "lord inglese", che dissimulavano un carattere altezzoso. L'uomo non era apprezzato neanche dal fratello Tommy. I nipoti inoltre, avevano notato che il maggiordomo conosceva il codice della cassaforte infatti l'avevano visto aprirla ad insaputa del padrone di casa e mettersi in tasca un diamante della signora defunta. Spaventati si erano precipitati dai genitori a raccontare ciò che avevano visto, dicendo: "Mamma, papà: Steven sa il codice della cassaforte e ha preso un diamante della nonna", ma siccome i ragazzi erano un po' dispettosi i genitori dissero: "Ragazzi, basta continuare a scherzare, e dite allo zio di non riprovarci più", pensando che si trattasse di uno scherzo architettato dallo zio. Nonostante ciò i ragazzi decisero di prendere in mano la situazione e controllare ogni movimento del maggiordomo, con la complicità dello zio Tommy. Non si verificarono più casi strani, tutto procedeva tranquillamente, fino a quando Tim Cliston sognò la moglie che gli diceva: "Caro Tim

stai attento alle persone che ti stanno accanto, perché qualcosa di brutto ti può capitare". Tim si svegliò tutto sudato, si alzò cominciò a meditare su ciò che aveva sognato: era un incubo terribile. Per circa due mesi l'uomo si comportò in modo strano nei confronti dei suoi famigliari, si isolava, non parlava quasi più neanche con suo fratello: anche se non credeva alle parole del sogno, ne era rimasto impressionato. Non si comportava così da anni e anni. I famigliari si preoccupavano per lui, cercavano di curarlo ma lui ripeteva di stare bene e chiedeva di essere lasciato tranquillo, solo coi suoi pensieri. Si trascurava esteticamente: unghie e capelli lunghi, vestiti con toppe, aveva inoltre perso l'abitudine di camminare insieme al cane, infatti entrambi erano ingrassati parecchio. Non era più l'uomo di prima: taciturno, solitario a tal punto da rifiutare di festeggiare i compleanni, il Natale e le feste più importanti. Dopo circa tre anni trascorsi in queste condizioni di depressione e sofferenza, suo fratello riuscì a riportarlo alla normalità, dopo tante passeggiate e tante chiacchierate. Cliston aveva deciso di raccontare alla famiglia il sogno strano che aveva fatto quella famosa notte; nessuno voleva credere che fosse schiavo di un banale sogno. Un giorno l'uomo decise di uscire a camminare con il cane e quando tornò trovò una lettera che diceva: "Ciao Tim, sono il tuo caro amico Bob, ti scrivo per dirti di stare attento alle persone con cui parli, altrimenti ti può succedere qualcosa di spiacevole". Bob era l'amico più caro di Tim; erano amici dall'infanzia e inoltre Bob aveva ascoltato, per sbaglio, la conversazione di due mafiosi che dicevano: "Dobbiamo cercare il modo di far capitare qualcosa a Cliston". Bob chiamò subito Tim per raccontargli l'accaduto: era molto preoccupato del fatto che qualcuno potesse far del male al suo caro amico. Per qualche giorno Cliston non fece caso a questa lettera, ormai era abituato a brutti scherzi, lettere anonime e brutti presagi. Nei giorni a seguire si accorse che suo fratello ed il maggiordomo controllavano ogni suo movimento e questo lo aveva un po' agitato. Era il 19 ottobre del 2012, l'uomo si era appena incamminato per la sua solita passeggiata e a casa c'erano solo i nipoti e il maggiordomo. I nipoti, dopo aver fatto colazione, decisero di andare a trovare il nonno, non sapendo che fosse già uscito. Ed ecco che, mentre stavano per varcare la soglia del salotto, videro Steven aprire ancora la cassaforte e subito richiuderla sentendo che i piccoli erano ancora in casa. Questa volta volevano agire da soli perché avevano scoperto che nella cassaforte c'era un gioiello di grande valore. Il giorno seguente i figli decisero di andare a trovare il padre: lo trovarono a terra, era insanguinato. I figli chiamarono subito l'ambulanza e il detective Luca Cervi con il suo aiutante Mario Scabrino: il giorno stesso della morte esaminarono il cadavere dell'uomo e affermarono che si trattava di un omicidio e non di suicidio. Passarono due mesi, il detective e il suo collaboratore non avevano ancora né il colpevole né l'arma del delitto. I figli pensarono che

aver ingaggiato il Sig. Cervi e il Sig. Scabrino non era stata una buona idea. Passarono giorni e giorni in attesa del risultato dell'indagine, fino a quando il detective e il suo aiutante trovarono finalmente l'arma del delitto e il colpevole. L'arma del delitto era un coltello e l'assassino era il maggiordomo Steven. Nessuno poteva immaginare che quel maggiordomo apparentemente innocente in realtà era il colpevole. Steven, quando vide che le indagini proseguivano e che si era giunti quasi alla soluzione del caso, decise di scappare. Il detective e il suo aiutante lo andarono a cercare nel suo luogo d'origine: Edimburgo. Trascorsero tre settimane, infine lo trovarono: stava passeggiando tranquillamente in una piazza famosa di Edimburgo. Lo riportarono in Italia e lo arrestarono. Mentre stava per entrare in cella affermò che era stato solo un incidente e che non era colpa sua ma del Sig. Cliston che gli aveva fatto uno scherzo. Il detective non capì e lo costrinse a spiegargli cos'era successo. Il maggiordomo affermò che aveva memorizzato il codice della cassaforte mentre Cliston un giorno la stava aprendo; ma Cervi sapeva che l'uomo aveva dei debiti di gioco e che quindi poteva mentire. Decise poi di interrogare i parenti: i nipoti affermarono che avevano visto Steven mentre rubava un gioiello dalla cassaforte e i figli di Cliston dissero di aver sentito il padre dire: "No, Steven, cosa vuoi fare!", ma pensarono che fosse solo un sogno dei suoi e non ci fecero caso. Questa rivelazione portò il detective a confermare l'arresto di Steven. Un pericoloso scherzo mortale ha portato infine ad una tragica storia.